

Il commento

VERSO IL 2015

TRE MOTIVI PER SOSTENERLA

di MARCO VITALE

Ho sempre pensato che la candidatura italiana ideale per l'Expo 2015 fosse Napoli. Perché quella città ha un bisogno disperato di un evento importante per ricevere una scossa, per provare a se stessa che può ancora, nonostante tutto, fare qualcosa di importante.

CONTINUA A PAGINA 5

Il commento

PERCHÉ IMPEGNARSI

di MARCO VITALE

SEGUE DA PAGINA 1

Perché a Napoli c'è un bisogno molto maggiore che a Milano di creare lavoro, e le ricadute di un Expo ben fatta sarebbero state, quindi, molto maggiori e molto migliori a Napoli che a Milano. Ma il governo Prodi, per cercare di respingere l'accusa che il centro sinistra non si interessava del Nord, decise di puntare su Milano. Così Milano, acquisita la designazione dal governo, ha brillantemente conquistato con un gioco di squadra l'assegnazione dell'Expo. Ciò ha creato, in un primo momento, un entusiasmo molto forte e diffuso. Sembrava che tutto il futuro di Milano dipendesse solo ed esclusivamente dall'Expo. Era un sentimento esagerato ed un approccio assai criticabile, ed io lo criticai. Ma ora, come capita sempre quando le cose vengono gonfiate oltre il lecito, è in atto un riflusso altrettanto esagerato e pericoloso. Perché ora c'è una cosa molto semplice da dire: Milano ha l'Expo e su questa, comunque, deve fare un risultato positivo, deve fare «bella figura». Altrimenti subirà un rinculo negativo che peserà sulla città e, quindi, su tutti noi, per un grande numero di anni. Per questo risultato positivo dobbiamo (è nel nostro interesse) serrare le fila, «stringersi a coorte», essere patrioti e non di parte, collaborare. E, quindi, seguire gli sviluppi e, nello spirito del «Manifesto per Milano» (Corriere della Sera, 22 maggio 2010), non permettere che l'indifferenza sostituisca gli eccessivi entusiasmi iniziali.

Ora la macchina è affidata, finalmente, a mani solide, capaci ed oneste ed a squadre di giovani in

gamba. Ma la loro azione è resa difficile da alcune questioni importanti. Le questioni principali sono tre. La prima, precondizione di tutto il resto, è che cessi il braccio di ferro tra sindaco e presidente della Regione sulla questione delle aree e degli utilizzi del dopo Expo. Il fatto che resti incancrenita a livello politico, vuol dire che ci sono interessi e conflitti di interesse non chiari ed impropri che influenzano i responsabili politici. E', dunque, la città che deve reclamare, con vigore, che questi interessi e conflitti di interesse vengano rimossi e che la questione venga decentemente risolta.

La seconda questione è che l'affascinante «masterplan» sviluppato dai cinque architetti incaricati, su un'idea di Carlo Petrini, deve essere adattato alle esigenze proprie del sistema Expo, alle esigenze dei singoli paesi, alla fattibilità tecnica ed economica, che non fu sufficientemente approfondita al momento della stesura del «masterplan». E' un compito difficile e delicato, che compete alla direzione della società, quello di trovare un equilibrio realistico tra l'idea originaria (che va salvaguardata) e le esigenze di concreta realizzabilità.

La terza è quella di riannodare i legami con la città. Questo non sarà possibile se non verrà risolta molto rapidamente e decentemente la questione delle aree. Ma se ciò avviene, bisognerà, subito dopo, che tutti, e gli imprenditori in primo piano, collaborino per riannodare le fila, sconfiggendo la montante indifferenza, e contribuire così a quel risultato decente che, forse, oggi è il massimo cui si può aspirare, nell'interesse di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA